

ADOLESCIENTOLOGY

editoriale

.....
hamelin associazione culturale



Nessuno ha dubbi nell'affermare che l'adolescenza sia l'età più sfuggente e ossimorica, quella in cui non si può mai essere inquadrati, in cui si cambia costantemente e vorticosamente, in cui è vero tutto e il contrario di tutto; e non ci vogliono esperti per affermare che è impossibile catturare l'adolescente in una qualsiasi definizione soddisfacente.

Eppure, per uno strano paradosso, siamo tutti lì a categorizzare, esperti e non esperti, a parlare di generazione x o y o post o j-pod, ed è una malattia eterna, e rintracciabile persino nei testi antichi, quella di attaccare e stigmatizzare i "giovani d'oggi".

Oggi tutti i massmedia testimoniano senza sosta che gran parte dei prodotti, commerciali e culturali, sono pensati apposta per questa fascia d'età, tra l'altro sempre più allargata: i corpi esibiti nelle pubblicità, in tv, sui giornali come nei manifesti per strada, sono quasi sempre corpi adolescenti, e tutta la comunicazione suggerisce che in realtà siamo tutti giovani, dagli undici ai quarantacinque anni. E come se non bastasse, gran parte dei maggiori fenomeni di mercato sono storie che raccontano di adolescenti.

Ma che storie sono? Cosa ci raccontiamo? Abbiamo provato a fare un esperimento, a mettere la questione sul percettivo, su ciò che si vede subito, senza pensare, senza ragionare, senza leggere, e ci siamo chiesti: cosa ci dicono, per esempio, le copertine dei libri degli ultimi mesi? Di cosa parlano i libri, senza averli nemmeno aperti? Basta un rapido sguardo per farsi un'idea già chiara: si scopre tanto nero come sfondo (e chi aveva mai visto, tra i libri per ragazzi, copertine scure prima di *Twilight?*), si moltiplicano atmosfere cupe e soggetti innocenti e delicati in pericolo (quante ragazze, fiori, farfalle...!); oppure tanti faccioni in primissimo piano, sempre di giovani, puliti come per una pubblicità del sapone, ma in quasi tutti i casi con un'ombra di malinconia, o di dolore. Probabilmente solo coincidenze.

Così abbiamo deciso di tentare, visto che anche l'editoria per ragazzi ha puntato tutto, in questi anni, sui titoli per "giovani adulti", una prima analisi su come i giovani vengono rappresentati nei media: dunque, non su chi siano davvero, su quelli che incontriamo ogni giorno in carne e ossa, ma su come appaiono nelle storie che la nostra epoca racconta, nei film, nei libri, nelle copertine.

Con l'idea di provare una preliminare (e naturalmente incompleta) descrizione dell'immagine che si sta formando dell'adolescente nell'immaginario collettivo, pubblichiamo qui gli atti di una giornata di attenzione a questi temi organizzata lo scorso giugno a Bologna, in cui abbiamo chiesto ad alcuni esperti, provenienti da diversi campi, una lettura in questo senso. *Cartoline dalla terra di nessuno*, ulteriore tappa di una serie di appuntamenti partiti

nell'autunno 2009 a Cagliari, ha messo in luce una prima constatazione: la direzione scelta da tutti i media è quella dell'omologazione, della creazione di uno stampo quasi unico di adolescente, a fronte dell'infinita varietà e dei molteplici tentativi di divergenza che per fortuna esistono ancora nella vita di ogni giorno. Il rischio, ci pare, è quello di rendere piano piano reale quello che è solo una comoda macchietta, di convincere insomma chi sta crescendo a essere in un certo modo.

Stefano Laffi, con il consueto sguardo diagonale, porta una provocazione: non sarà che il problema "adolescenti" è tutto in una specie di malattia sociale, un virus che colpisce gli adulti, incapaci e per nulla desiderosi di fare gli adulti? Che tra l'evidente sovraesposizione dei giovani nei media e l'effettivo azzeramento di interesse reale nei loro confronti ci sia un'incapacità di pensare al futuro, e un conseguente sotterraneo scontro tra generazioni? Sul rapporto tra sguardo adulto e giovani si muove anche Manuela Trinci, che denuncia una crescente "patologizzazione", un voler inscatolare per forza, che sta diventando una pericolosa abitudine. Una visione che viene confermata da Emiliano Morreale, che esamina i giovani protagonisti della cinematografia più recente, e gli adulti che li accompagnano: se non sono ridicoli o isterici sono "fratelloni", grotteschi eterni giovani che non vogliono responsabilità.

Andrea Marchesi, con una puntuale lettura pedagogica, parla addirittura di "ammutinamento" da parte di quelli che dovrebbero essere gli educatori, dovuto a diverse ragioni, ma naturalmente mai giustificabile. Giusi Quarenghi, come sempre profonda

e poetica, cerca un'altra prospettiva, e si interroga sui mutamenti dell'uso della parola, del suo rapporto sempre più divaricato col mondo: solo un passaggio o una trasformazione radicale?

